Anno IX. Giovedì 9 Novembre 1882 Num. 2°

abbon. postale

# ESAMINATORE FRIULANO

abbon. postale

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zuratti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed ai tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

## I NOSTRI SANTI

Chi non ha sentito raccontare un mondo di miracoli operati dai Santi a favore dei loro divoti? Quando mai si può udire un panegirico in onore di qualche Santo e non sentirsi ricordare, che per lui il tale o tale altro sia stato preservato dai pericoli o abbia ricuperata la salute e perfino la vita? A sentire i preti, non è più Iddio, che si prenda cura di noi mortali, ma i santi, compreso s. Labre.

Così all'ingrosso presa la frase, che i Santi in cielo pregano per noi mortali e ci proteggono dalle insidie del diavolo e dalle sventure umane, non suona tanto male all'orecchio avvezzato a simili cantilene. Oltre a ciò abbiamo in terra l'esempio dei cortigiani, degli adulatori e degli imbroglioni, che avendo pur troppo generalizzata la corruzione del favoritismo, delle personalità, delle raccomandazioni in pregiudizio del merito, della legge e della giustizia, ci figuriamo facilmente, che anche in cielo possa aver luogo tanta immoralità. S'intende già, che l'uomo assennato, colto e veramente religioso non è soggetto a questa allucinazione; ma siffatti uomini, rari per lo passato perchè perseguitati ed oppressi dal partito nero, sono ancora in minoranza nella società umana e non potranno cantare il trionfo, se non quando sorgerà una nuova generazione istruita nelle scuole senza l'intervento del prete. Allora si potrà dire ed impunemente provare, che il patrocinio dei Santi è una fiaba ed un ramo del commercio sacerdotale. Si potrà anzi provare, che è un'aberrazione mentale ingiuriosa a Dio stesso. Difatti come possono venire in nostro soccorso, se non vedono i nostri bisogni, se non odono le nostre preghiere, se non leggono nei nostri cuori? Essi non sono *onnipresenti*; poichè a Dio solo compete l'attributo della *ubiquità*. Chi insegnasse altrimenti, insegnerebbe una eresia, come ha definito la stessa Chiesa di Roma, che una cosa fa ed un'altra insegna. Ma per oggi prendiamo pure le cose, quali sono. Vogliamo essere generosi cogli avversarj ed accordiamo loro anche l'impossibile, accordiamo, che i Santi del paradiso ci vedano, ci odano e sieno presenti in ogni luogo come Dio. Ci resta però sempre a sapere, se quelli, che veneriamo per Santi, sieno veramente in paradiso; poichè, se non ci fossero, sarebbero almeno inutili i nostri voti ed i nostri sacrifizj.

Sant'Agostino in proposito disse, che molti di quelli, che noi preghiamo sugli altari, bruciano nell'inferno. Questa asserzione del più grande dottore della Chiesa prova, se non altro, che il santo A, il santo B, il santo C, a cui noi abbiamo edificato una chiesa ed innalzato un altare, invece che in paradiso potrebbero trovarsi almeno nella carbonaja del diavolo, ed invece di cantare i salmi di Davide in onore di Dio potrebbero sfogare la loro ira in maledizioni e parole ingiuriose alla Maestà divina.

La sentenza di sant'Agostino non deve sembrare strana od azzardata, primieramente perchè quando un autore porta una S con un puntino innanzi al suo nome, è infallibile al pari della Chiesa, al pari del papa, al pari di Dio; indi perchè il modo, con cui furono dichiarati i Santi fino ad Alessandro III (secolo XII), non è sufficiente guarentigia a persuadere, che sieno in paradiso come sono nel catalogo della Chiesa.

Si trova fra le Decretali del papa Gregorio IX, che Alessandro III abbia proibito di prestar culto ad un Santo, se prima non fosse stato approvato dalla Sede apostolica. Volete sentirne la ragione? Il papa disse *di essere venuto in cognizione, che alcuni ingannati da diabolica frode onoravano come santo un uomo, che era vissuto nella crapula.* Nè era difficile, che questi inganni potessero avvenire. Prima di Alessandro III i vescovi metropolitani canonizzavano i Santi. I vescovi metropolitani poi si riportavano alle notizie ed alle informazioni, che ne davano i vescovi locali, che presso a poco erano come i parrochi foranei del giorno d'oggi. E come oggigiorno i parrochi informano secondochè loro pare e piace senza esame dei fatti, senza riguardo alla verità delle cose, così verosimilmente avveniva prima di Alessandro III. Ed i metropolitani di allora giudicavano, sancivano, canonizzavano senza punto conoscere il vero aspetto degli avvenimenti, come avviene presentemente riportandosi all'opinione di que' farabutti, che li circondano, uomini per lo più malvagi e mestatori, senza religione e senza coscienza, studiosi di spremere la cipolla negli occhi altrui per cattivarsi la benevolenza del superiore e così avvantaggiare i proprj interessi.

E prima di quell'epoca più facile ancora era la via per diventar santo e meritarsi un altare; bastava una buona dose d'ipocrisia. Perocchè era sufficiente il giudizio della comunità, l'aura popolare. Quando un individuo godeva della pubblica opinione per li suoi sentimenti religiosi, veniva dichiarato campione delle fede e dopo la sua morte era dal popolo stesso dichiarato Santo. Nelle riunioni dei fedeli veniva ricordato e celebrato il suo nome e trasmesso ai posteri nelle funzioni religiose. Nè per acquistarsi l'aureola della santità ricercavansi virtù sublimi, studj profondi. Un'affettata austerità di costumi suppliva a tutti i requisiti, copriva tutte le mancanze. Anche l'intolleranza religiosa era uno scalino a montar sugli altari. Se poi

coll'intolleranza religiosa s'accoppiavano i principj politici ed il favore della corte sovrana, la santità era assicurata. Di questi Santi furibondi havvi abbondanza nella Chiesa orientale e più ancora nella Chiesa occidentale. È inutile poi dire, quanta parte avessero in questi affari gli agitatori politici, che si servivano di frati, preti e vescovi per raggiungere il loro scopo e raggiunto lo rassodavano col dichiarar santi i loro faccendieri e partigiani. Così anche premiavano l'opera di quei tali, che ambiziosi di vivere anche dopo morte non guardavano tanto per minuto, purchè in qualche modo potessero lasciare un nome oltre la tomba.

Ma credete voi, che coi Santi di recente proclamazione non sia necessaria la riserva dell'inventario, benchè vengano canonizzati dal papa? Credete voi, che si possa tenere per certo, che sieno in paradiso, benchè il Vaticano lo dichiari dopo solenne cerimonia? Aspettate a giudicarne il Numero venturo, in cui si esporrà il modo, che ora si tiene in Roma per fabbricare un Santo.

## APPLAUDITEGLI!

Il *Cittadino*, come abbiamo accennato, degnossi di vituperare il contegno degli Udinesi per la festa della beneficenza. Non è che dire; quando parla un maestro da cento tonellate, bisogna piegare il capo e dire *Amen*. Al più è permesso a qualche incredulo dubitare sulle sublimi sentenze dettate a Santo Spirito e farne gli appunti, ma in segreto ed a mezza voce, per non procacciarsi il qualificativo di eretico e scomunicato.

Ecco adunque, come in tutta segretezza un incredulo argomenta a proposito della censura fatta dal *Cittadino*.

Dal medesimo Giornale di Santo Spirito in data 3-4 Novembre estrae il brano seguente:

« Le offerte per gl'inondati raccolte dal Clero friulano in seguito a circolare di S. E. Mons. Arcivescovo vennero ripartite come segue:

| | | |
|---|---|---|
| Diocesi | di Verona | L. 2000 |
| id. | di Rovigo | « 2000 |
| id. | di Padova | « 1000 |
| id. | di Treviso | « 600 |
| id. | di Vicenza | « 600 |
| | Totale | Lire 6200 |

« Restano quindi disponibili fino a tutto jeri L. 2578.58 ».

Da questa tabella apparisce, che il clero del Friuli colle sue duecento parrocchie, colla guida, coll'esempio e coi fervorini dei parrochi, dei canonici, del vescovo stesso e colla cooperazione e coll'obolo dei più fervidi sostenitori del partito clericale, in varie domeniche ha raccolto la somma di L. 8778.58. Ed il traviato popolo Udinese, con disapprovazione di Santo Spirito, con mirabile astensione del clero, dei reverendi mangiamoccoli e delle venerande beghine, in un solo giorno, nel pubblico giardino e sotto la Loggia Municipale raccolse L. 22000.

Con buona pace del *Cittadino*, noi crediamo, che il linguaggio delle cifre sia più eloquente che quello delle giaculatorie.

A proposito di queste offerte fatte a benefizio degli inondati sappiamo, che in alcune chiese la popolazione diede l'obolo della carità, affinchè esso fosse spedito alla Commissione Civica e non ai preti, i quali, ovunque abbiano lo zampino nelle opere di pubblica beneficenza, largheggiano col loro partito e sono stitici e duri con chi non è docile e cieca pecorella. La sventura colpì egualmente liberali e clericali; il popolo sovvenne agli sventurati senza distinzione fra gli uni e gli altri; perchè dunque le oblazioni vengono mandate ai preti e non alle autorità cittadine od alle Commissioni incaricate a provvedere? E tenendo un linguaggio religioso domandiamo: Se Iddio nel mandare il suo flagello non ebbe alcun riguardo alla divozione dei pinzocheri e li avvolse nella comune sventura insieme ai liberali, perchè quelli devono percepire un doppio sussidio, uno dalla Commissione civica, l'altro dalla curia, mentre le oblazioni vengono fatte dal popolo con intenzione di sovvenire agli uni ed agli altri egualmente? Il vescovo è padrone di mandare, a chi gli pare, il suo, ma non quello degli altri.

## PENSATECI!

Fin da quando il presuntuoso mitrato di Concordia rinunziava alla sede vescovile sotto pretesto di malferma salute o, come sostengono taluni, così consigliato a motivo delle sue enormi *cappelle*, che lo aveano esautorato, o più rettamente, perchè non poteva ottenere l'*exequatur* in grazia de' suoi precedenti, fin d'allora abbiamo detto, che gatta ci covava. Ci pareva impossibile, che un uomo, che fa tanto per diventar vescovo, e che diventato puerilmente se ne ringalluzza, voglia poi ritirarsi alla vita privata e rinunziare al piacere di far penitenza in un episcopio fra le adulazioni e la paura dei pecoroni. Fin d'allora abbiamo detto, che lo Spirito Santo gli preparava il terreno alla sede arcivescovile del Friuli. Perocchè l'arcivescovato di Udine è troppo importante per supporre, che alla gesuitaja di Gorizia non istia sommamente a cuore di vederlo occupato da un individuo di loro perfetta conoscenza e fedeltà.

Ed ecco, che le aure benefiche della valle Gemonese, ove la prelodata ex-Eccellenza si è ritirata, ed ove sono ancora vive le eroiche gesta del famoso obolista ed i suoi trionfi contro le idee sovversive del liberalismo e della indipendenza ed unità nazionale, gli furono così propizie, che in breve ricuperò l'antico vigore. S'intende però, che guarir del tutto non poteva, finchè le circostanze non l'avessero permesso; ed ora appunto il tempo è opportuno, benchè ad ogni altro malato sia contrario.

Si va vociferando, che da qui a non molto la sede vescovile di Udine sarà vacante. Il successore è pronto ed il progetto preso in considerazione a Portogruaro è di vicina attuazione. Ma come si fa a mandare a Udine un vescovo legalmente malato? Bisogna prima legalmente guarirlo, benchè effettivamente stia bene. A tale scopo si è sparsa la voce, che il rinunziatore di Concordia sia nominato vescovo non sappiamo dove. È naturale; per coprire l'inganno bisogna invescovarlo di nuovo a costo di nominarlo a Calcutta. Il trasferimento poi sarà facilissimo, giacchè il Governo non

s'ingerisce nelle faccende dello Spirito Santo, a cui si attribuisce tutta la cura di fare, disfare e trasferire i mitrati. Basta, che i Gesuiti trovino il loro vantaggio e tutto è combinato.

L'ultima parola poi resterebbe ai Friulani, al Prefetto, ai Sindaci e principalmente a quello di Udine. È vero, che il Governo non s'ingerisce; ma lascia libero alle popolazioni il pronunciarsi. Se esse non vogliono in casa loro un individuo o parroco, o vescovo, il Governo non le obbliga. Si sa, che i Gesuiti non cesseranno di adoperarsi con tutte le arti e con tutti i mezzi, di cui dispongono; ma speriamo, che ci sarà pure un partito, che porrà ostacoli alla nostra rovina. Se pure è necessario, che venga un vescovo, venga uno a medicare le nostre ferite e non a portarcene di nuove. Sono tanti i malanni, che ci hanno inondato da qualche tempo, che a porci riparo ci vorranno studj e cure ben più lunghe che a risarcire le rotte del Tagliamento, della Piave, del Brenta. Se si continua con questo sistema, la religione si ridurrà tutta quanta ad una espressione di malevolenza e ad un continuo esercizio di ostilità contro il Governo. Il prete invece di pensare alla società, che lo fornisce di pane, dovrà per forza mostrarsi ingrato e prestar l'opera sua alle mitre intente a fabbricare catene alla coscienza e ad involgere le menti nelle tenebre dell'oscurantismo. Il popolo, se vorrà partecipare ai Sacramenti, dovrà odiare la patria e disprezzare le sue leggi, ovvero vivere nel sacrilegio e salvarsi dalle persecuzioni coll'impostura e colla ipocrisia. I vescovi diranno, anzi ormai lo dicono apertamente: Chi non è con noi, è contro di noi. Benissimo! Dunque, se coloro che sono preposti alla società civile dalla fiducia del Sovrano o del popolo, non vogliono prepararsi d'intorno una atmosfera perniciosa e cooperare alla rovina dello Stato, invigilino, perchè uomini di principj avversi alla patria non occupino il mestolo della religione. E per non trovarsi colle mani vuote nel giorno della lotta, gli uomini di buon volere dovrebbero pensarci fin d'ora. Al popolo ed al clero spetta di eleggere il proprio vescovo, non già al papa ed ai Gesuiti. Il Friuli rivendichi questo diritto, che gli venne usurpato dalla prepotenza. Questo è il primo passo da farsi. Sappiamo, che taluno riderà di noi; ma se considerasse, quanto bene possa fare un vescovo buono e quanto male faccia uno cattivo, non gli verrebbe voglia di ridere, se avesse animo retto e religione vera.

## Il Calice

Abbiamo letto tante volte la controversia sull'uso del calice negato a' laici, che crediamo di poter dire anche noi qualche cosa di positivo, e che qualche notizia non sia per riuscire ingrata ai lettori.

Si sa da tutti e nessuno può negare, che Gesù Cristo abbia istituito la Santa Cena da tenersi in commemerazione di Lui sotto entrambe le specie. Si sa di certo, che per una decina di secoli si celebrava questo sacro rito col pane e col vino e che veniva amministrato anche ai fanciulli. Si sa anzi, che era severamente proibito prendere una specie e trascurare l'altra. Ora invece è proibito il suo contrario e sarebbe eretico chi insegnasse doversi celebrare la Santa Cena, come fu istituita da Gesù Cristo, praticata dagli Apostoli e trasmessa ai vescovi di tante generazioni.

Che cosa dunque dobbiamo conchiudere? O che Gesù Cristo ed i suoi apostoli abbiano fallato, o almeno che i papi ed i teologi romani sieno più sapienti di Gesù Cristo e di tutti i dottori della Chiesa.

Questo è un fatto, che è vietato assolutamente a' laici l'uso del calice, benchè nel C. VI di s. Giovanni sia scritto: Se voi non mangiate la mia carne, e se voi non bevete il mio sangue, voi non avrete la vita in voi. Eppure i re di Francia avevano il diritto e costumavano col consenso della corte romana di comunicarsi sotto ambe le specie nel giorno della loro solenne assunzione al trono. Si vorrebbe forse con ciò dire, che il Sacramento dell'Eucarestia per li preti e pel re di Francia sia di altra natura che per li restanti uomini? O forse i preti hanno così strette le fauci, che il pane consacrato non valga a passare senza l'ajuto del vino? Oppure credono, che sia almeno per essi più efficace il pane accompagnato dal vino che solo? Il dotto *Cittadino* ci potrebbe sciogliere questi dubbj.

## GIORNALISMO CLERICALE

Voi non siete capaci di trovare un solo Numero fra tutti i periodici rugiadosi, che direttamente o indirettamente non parli contro l'Italia o contro le sue leggi. Anche quando si fingono indulgenti verso di lei, non mancano di vituperarla, se non altro almeno col divulgare le sue miserie ed i suoi patimenti, coll'ingrandire i suoi pericoli e collo svisare le sue intenzioni. Con ciò si compiacciono da buoni cattolici romani; ma la loro compiacenza è ben magra e molto minore della soddisfazione, che proviamo noi vedendo a quali bassezze e turpitudini ricorrano i nostri nemici impotenti a nuocere in altro modo ed a spiegare altrimenti la loro mala natura.

È naturale, che l'Italia abbia tanti nemici, quanti sono i clericali in qualunque parte di Europa. Questi scrivono corna di noi e delle nostre cose, e dove non ci possono rinfacciare mancanze reali (e dov'è uno Stato senza difetti?), procurano d'inventarle mettendo a tortura il loro maligno cervello. E non solo si studiano di suscitare il malcontento fra noi, ma ben anche di creare diffidenze nei governi stranieri, quasichè la nostra amicizia fosse perniciosa alla loro sicurezza. Peraltro talvolta sono così infelici nelle loro invenzioni, che in luogo di destare risentimento muovono a riso. Così avviene principalmente adesso, che per alienarci la Germania e la Russia vogliono dar da bere ai gonzi, che l'Italia è un nido di socialisti, comunisti, nihilisti; e per provare questo insensato asserto ricorrono al fatto di Passanante, che dichiarano *collegato con una cospirazione generale nella Penisola.*

Voi, o lettori, che meglio delle lontane teste perverse potete parlare dei fatti vostri, avete voi veduti in casa vostra questi cospiratori? Avete voi veduto le loro armi, i loro apparecchi di guerra? Perocchè non si tratta di una bagattella, di una fazione brigantesca; si tratta di schiacciare una nazione difesa da un milione di armati. Ognuno vede, che a tale impresa ci vuole una forza imponente; poichè i cospiratori non hanno i privilegi del papa, che con una piccola valigia d'indulgenze mette in fuga tutte le legioni dell'inferno. Ora dove sono questi eserciti cospiratori? Catilina li avea in Toscana e si sa, che trattava segretamente coi Galli per avere soccorsi. E con chi trattano i cospiratori della Penisola? Forse colla repubblica di Andorra?

Pazienza poi, che i clericali forestieri scri-

vano tali fandonie per loro uso e consumo e per infinocchiare i loro connazionali, sicchè non abbiano simpatia per noi. Finchè le corbellerie stampate a carico degl'Italiani si vendessero oltre i monti ed oltre i mari, come la paglia del Vaticano, e come succede dei miracoli, che si spacciano in epoche ed in paesi lontani da quelli, in cui si asseriscono avvenuti, si potrebbe trovare una piccola giustificazione nella più o meno riscaldata fantasia degli autori amanti del romanzo; ma è proprio una solenne mancanza di senso comune il riprodurle fra di noi, che siamo testimonj oculari della loro falsità. Eppure ciò avviene ogni giorno. Se in Inghilterra o Spagna o Francia o Germania qualche farabutto discepolo di Lojola sputa un farfallone, un sornacchio contro l'Italia. i nostri periodici clericali tosto lo raccolgono divotamente, gli danno battesimo dottorale e lo fanno correre per le sacrestie come un articolo di fede e se ne fanno arma di offesa contro il Governo.

A sentirli poi sono essi i veri patriotti, sone essi i veri figli d'Italia, sono essi i difensori del trono, ed oltre a ciò anche i propugnatori della verità, e sostenitori della morale. Bella morale a portare in piazza le mancanze della madre ed a fare plauso alle calunnie degli estranei a danno ed a vitupero di chi ci diede la vita e ci fornisce il pane quotidiano! Bella morale, che si può ben imparare nelle Decretali e negli Statuti del papa, ma non già nel Vangelo di Cristo! Per noi invero amiamo meglio di essere tenuti in conto di scomunicati che per seguaci di sì bella morale, che non invidieremo mai al giornalismo rugiadoso.

## VARIETA'

Ci facciamo un dovere di riprodurre un *avvertimento* del *Cittadino Italiano,* da cui dipende la salvezza d'Italia.

Eccolo testuale:

« **Avvertiamo** quegli elettori politici, che non avessero ancora spedito a Roma al papa il loro certificato elettorale, che possono portarlo al nostro Ufficio, che ci incaricheramo noi di farlo pervenire con sollecitudine al loro destino, come abbiamo già fatto di quelle, che ci sono state affidate. »

Presto, presto, elettori politici di sagristia. A che fatte tanto sospirare al Santo Padre la vostra scheda? Non vedete, che da essa dipende la salvezza della mistica navicella sbattuta dalle furiose onde del liberalismo?

—

Compendiamo dal *Secolo* 6-7 Novembre: Don Angelo Camarota di Salerno con una sua vecchia comare andò ad alloggiare presso una conoscente ostessa, ed ivi fece sparire alla padrona L. 810. La derubata ricorse alla Questura, che trovò indosso al ladro le monete dettagliate e trasse al luogo di sicurezza l'abate, la comare ed un'altra donna, che loro si era associata per passare insieme in America.

—

Giacchè siamo a san Martino, la cui ricorrenza in Friuli è causa di tanti movimenti, va bene, che si sappia chi egli sia stato. Da prima fu soldato poi divenne vescovo di Tours e cessò di vivere sul finimento del quarto secolo. Nel 1562 gli antenati di quelli, che ora difendono i pregiudizj papali, sacrilegamente aprirono la cassa, che si diceva contenere la sua salma, e trovarono due piccoli ossi, che non si seppe decidere, se fossero di uomo, un pajo di tanaglie, un martello e alcuni chiodi. Benedetto sia Iddio! Quei due ossetti, quelle tanaglie, quel martello e quei chiodi operarono molti miracoli, che poi furono attribuiti a san Martino.

A Tours si custodiva la cappa di s. Martino, che si portava come l'orifiamma innanzi al re nelle battaglie, che tutte si vincevano con quella protezione. E perchè i Francesi nel 1870 non fecero uso di quella cappa? Sarebbe forse stata consunta dai tarli?

In una cappella di Amiens si custodiva un pezzo di mantello, che san Martino avea dato a Gesù Cristo apparsogli in sembianza di poverello.

Fra i miracoli da lui operati merita speciale menzione uno, che è tutto contrario a quelli, che si operano oggigiorno. Egli converti il vino in acqua benedetta. In memoria di questo portento a Tours la vigilia della festa del Santo si dava del vino ai poveri; che con tanto zelo celebravano l'anniversario del miracolo da restarne tutti invasi della sua virtù. L'autorità ecclesiastica, sotto pretesto d'impedire scandali, cessò da quel lodevole uso, che molti vedrebbero ristabilito più volentieri che la elargizione delle indulgenze pontificie.

—

Riportiamo dal *Secolo*:

*Il palmizio del Vaticano.* — È stato abbattuto nei giorni scorsi il bel palmizio che era, si può dire, l'onore dei giardini vaticani.

Bisogna credere che il papa approvando questo fatto non ne abbia conosciuta l'importanza storica.

Attorno al palmizio esisteva un semicerchio di muratura.

È tradizione, raccolta dal de Candolle nella storia della botanica, che Simone Cordo piantasse quell'albero ed ivi facesse le sue dimostrazioni scientifiche.

Ciò accadeva nel pontificato di Nicolò V; per la qual cosa Roma poteva vantarsi di conservare la memoria del più antico giardino dell'Europa.

—

Il *Cittadino* ha parole lusinghiere per l'Irlanda e per l'episcopato di quella regione. Egli dice: = Niun uomo onesto e di mente più dubita della benefica influenza dell'episcopato e del clero cattolico per ricondurre all'ordine ed alla pace quel popolo. =

Com'è questa storia? L'Irlanda è cattolica, eminentemente cattolica. In quale modo quella popolazione cattolicamente istituita ha potuto abbandonarsi ai disordini ed ai tumulti, per cui ora torna all'ordine ed alla pace di prima? Tale cattolicismo è peggiore del protestantesimo, che non cade in simili contraddizioni.

Ad ogni modo, se il *Cittadino* non ha cosa migliore da proporci ad imitazione che la Irlanda, può risparmiarsi il fiato, poichè niuno di mente sana cambierebbe le condizioni d'Italia coll'ordine e colla pace d'Irlanda.

—

Noi siamo soliti a risguardare le sentenze dei Santi Padri come suggerite dallo Spirito Santo e quindi infallibili. Nè è differenza alcuna fra un Santo e l'altro, poichè tutti hanno la sanzione della Chiesa. Perocchè non sarebbe infallibile nemmeno la Chiesa, qualora un solo Santo da lei riconosciuto avesse insegnato errori. Dunque tutti hanno dovere di ammettere ciecamente le dottrine e le opinioni dei Santi e specialmente i preti, se vogliono che loro si creda, quando confermano le loro prediche citando gli scritti dei Santi Padri.

Ora indovinate, che cosa insegna s. Pietro Damiens. Egli narra con orrore una costumanza dei Veneziani dell'anno 991, e la appella *lusso insensato* e nientemeno che meritevole dell'ira celeste. Questo lusso consisteva nell'uso delle forchette e dei cucchiaj a tavola. Figuratevi!

Del resto a giustificare lo zelo di s. Pietro Damiens basta la storia dell'Inghilterra, dalla quale si raccoglie, che gl'Inglesi nel 1610 risguardavano una pazzia la costumanza dei viaggiatori italiani, che portavano seco un utensile tanto inutile quanto le forchette.

Ad ogni modo se non vediamo meglio compreso dai preti l'errore di s. Pietro per le forchette, potremo anche noi fare orecchi da mercante a quello, che dicono i santi Padri.

—

## AVVISO

Preghiamo alcuni fra i Signori Abbonati a ricordarsi di noi. Siamo quasi alla metà dell'anno di associazione ed appena un quarto di essi hanno considerato, che il nostro Giornale vive di se e che non ha avuto altro incoraggiamento che quello di due soli Friulani, che vivono all'estero, uno in Inghilterra, l'altro nei Principati Danubiani.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1882 Tip. dell'Esaminatore.